



Mistero Boffo: l'ex direttore dell'Avvenire Dino Boffo



Uomini che odiano le donne: il presidente del Pd Rosy Bindi

Il libro

La mente degli elettori i trucchi della politica



L'americano Drew Westen è specializzato in Psicologia clinica, politica e della personalità. Insegna alla Emory University ed è consulente di candidati e leader del Partito democratico. Ne «La mente della politica» (2007) analizza il ruolo delle emozioni nelle scelte dei cittadini al momento del voto ma anche i metodi usati dai repubblicani - come la tecnica dei "frame" - per denigrare l'immagine dei candidati democratici e le loro iniziative.

I CONSIGLI DI WESTEN / 1

«I democratici dovrebbero studiare con cura le parole, i nomi e gli slogan dei repubblicani per capire quali emozioni e reti neurali stiano cercando di attivare. E dove si nasconde la trappola».

zione di giudici e testimoni, della vicenda di Villa Macherio, dell'aver come braccio destro una persona, Dell'Utri, condannata in secondo grado per mafia. Terza immagine, le beghe di famiglia: il giallo dell'estate, la vicenda di Montecarlo appunto, è stata una desolante resa dei conti all'interno della destra, anzi uno spettacolo triste che riguardava, esclusivamente i due "leader maximi", i padri fondatori del Pdl.

Domanda: perché il Pd non ha denunciato con forza questa "rissa a destra", questa "bega da cortile", questa "lite tra moglie e marito" con l'aggravante che "mentre i coniugi litigavano, la casa bruciava"? I virgolettati non sono casuali: se il centrosinistra avesse applicato gli strumenti descritti da Westen e utilizzati con efficacia dal centrodestra, quelle espressioni sarebbero diventate tutte dei formidabili frame, delle robuste cornici per inquadrare Berlusconi e soci.

Perché non è stato fatto? Forse perché speravamo che la crisi tra premier e Fini portasse alla caduta del governo (e quindi era meglio tacere e stare a guardare)? O forse perché ci riteniamo eticamente superiori, comunque diversi dal centrodestra (come dire, noi quelle cose non le facciamo)? Il sospetto è che ci sia una terza possibilità: che a sinistra non abbiamo ancora capito come di fronte a una telecamera o a un microfono ci si debba comportare in maniera diversa da come faremmo tra amici o in una sezione di partito (o circolo, come si dice oggi).

Eppure quanto accaduto con Fini si sta ripetendo con inquietante velocità: le minacce a Marcegaglia, gli attacchi al direttore di questo giornale.

Il discorso di Berlusconi a Milano, poi, è stato una galleria di *frame* d'autore: i giudici di sinistra, l'opposizione irresponsabile, la sinistra incapace, fino alla madre di tutte le cornici pronunciata a squarciagola dal premier: «I rifiuti hanno un nome: Rosa Russo Iervolino».

Il punto è che in questi anni, non di piombo ma sicuramente di fango, parlare di intercettazioni e dossier risulta persino fuorviante. La vera arma del cavaliere non è la "verità rivelata" ma la "definizione ripetuta": una frase, un concetto, un'immagine lanciata dal capo e reiterata, fino alla noia, fino all'ossessione, dai suoi che a turno vanno in tv o parlano sui giornali. Una falange macedone della co-

Il metodo

In questi anni di fango l'arma di Berlusconi è la ripetizione ossessiva

municazione aiutata, meglio non dimenticarlo, dai megafoni gentilmente ereditati da un gigantesco conflitto di interessi.

Certo, la politica dei dossier (da Boffo alla Marcegaglia passando per Montecarlo) va denunciata e combattuta. Ma, forse, sarebbe ora che anche noi prendessimo familiarità con quelle tecniche di comunicazione che la destra americana, e quella italiana, adottano da tempo con grande efficacia. Per studiarle, usarle o magari smontarle. Chiediamoci pure chi ha incastrato Roger Rabbit o Giancarlo Fini. L'obiettivo resta comunque un altro: non finire incorniciati. ♦

Il film

I "frames" di Hollywood per incastrare chi non obbedisce

Incorniciare, inquadrare ma anche incastrare: sono tanti i significati del verbo inglese «to frame». Ed è su questa ambiguità che giocava il titolo originale del film della Disney uscito nel 1988 e diretto da Robert Zemeckis: «Who framed Roger Rabbit», tradotto come «Chi ha incastrato Roger Rabbit». Una variante del verbo è «to frame up» la cui traduzione è ancora più esplicita e inquietante: non solo «incastrare» ma addirittura «incriminare con false accuse».

Nel film i personaggi animati di "Cartoonia" - immaginaria città di Hollywood dove vivono i cartoni animati - devono obbedire al copione degli sceneggiatori accettando la parte di semplici disegni, liberi sì di muoversi ma solo all'interno dei fotogrammi ("frames") di una pellicola, non certo nella vita reale. Chi sgarra è ovviamente perduto e rischia di finire nella temutissima "salamoia".

I CONSIGLI DI WESTEN / 2

«I democratici dovrebbero dare per scontato che i loro avversari hanno scelto con cura i loro "frame" (parole, analogie, immagini) e sanno come imporli all'opinione pubblica».